

Istituto Comprensivo "John Lennon"
Scuola Secondaria di 1° grado "Don Milani"
Via Vasari 5, Sinalunga (SI)

Una quattordicenne parla della droga

Tesina Esame Scuola Secondaria di 1° grado
a.s. 2010 - 2011

studente
Eleonora Grazzi

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, "droga" è "ogni sostanza, naturale o artificiale, che modifica la psicologia o l'attività mentale degli esseri umani". Nella letteratura scientifica la parola "droga" è spesso sostituita da "sostanza psicoattiva" cioè, "sostanza che agisce sulla psiche". Le droghe hanno due fondamentali caratteristiche: agiscono sull'organismo umano attraverso un meccanismo farmacologico, vale a dire che provocano una modifica delle funzioni biologiche con una reazione chimica e modificano la psicologia, in particolare l'attività mentale e l'umore: hanno cioè quelli che vengono definiti scientificamente come effetti psicoattivi. Il meccanismo farmacologico è quello che determina gli effetti di tutte le medicine.

L'effetto psicoattivo delle droghe dipende dal principio attivo.

Molte sostanze di uso comune hanno un qualche effetto sull'attività mentale o sull'umore. Come il caffè che ha l'effetto di svegliare, di rendere la mente più lucida, di combattere la stanchezza. Un effetto sulla psicologia umana lo ha anche il tabacco: molti fumatori hanno bisogno di fumarsi una sigaretta per concentrarsi in un lavoro impegnativo.

Nella definizione farmacologia di "droghe" rientrano poi molte medicine, che hanno effetti sull'attività mentale e sull'umore, e vengono comunemente chiamati psicofarmaci.

Per legge il termine droga ha un significato diverso: le droghe sono sostanze, la cui produzione, il traffico, la vendita e l'uso sono strettamente controllate o proibite.

Le droghe si suddividono principalmente in tre grandi gruppi a seconda del sistema di produzione: droghe naturali, droghe sintetiche e droghe semisintetiche. Le prime (lo dice il nome) sono quelle che si trovano in natura e sono utilizzabili senza procedimenti chimici; le seconde sono quelle che si ottengono attraverso un procedimento chimico; le terze sono prodotti di elaborazione chimica di droghe naturali (es. eroina).

Altri tre grandi gruppi di divisione: droghe depressive, droghe stimolanti e droghe allucinogene.

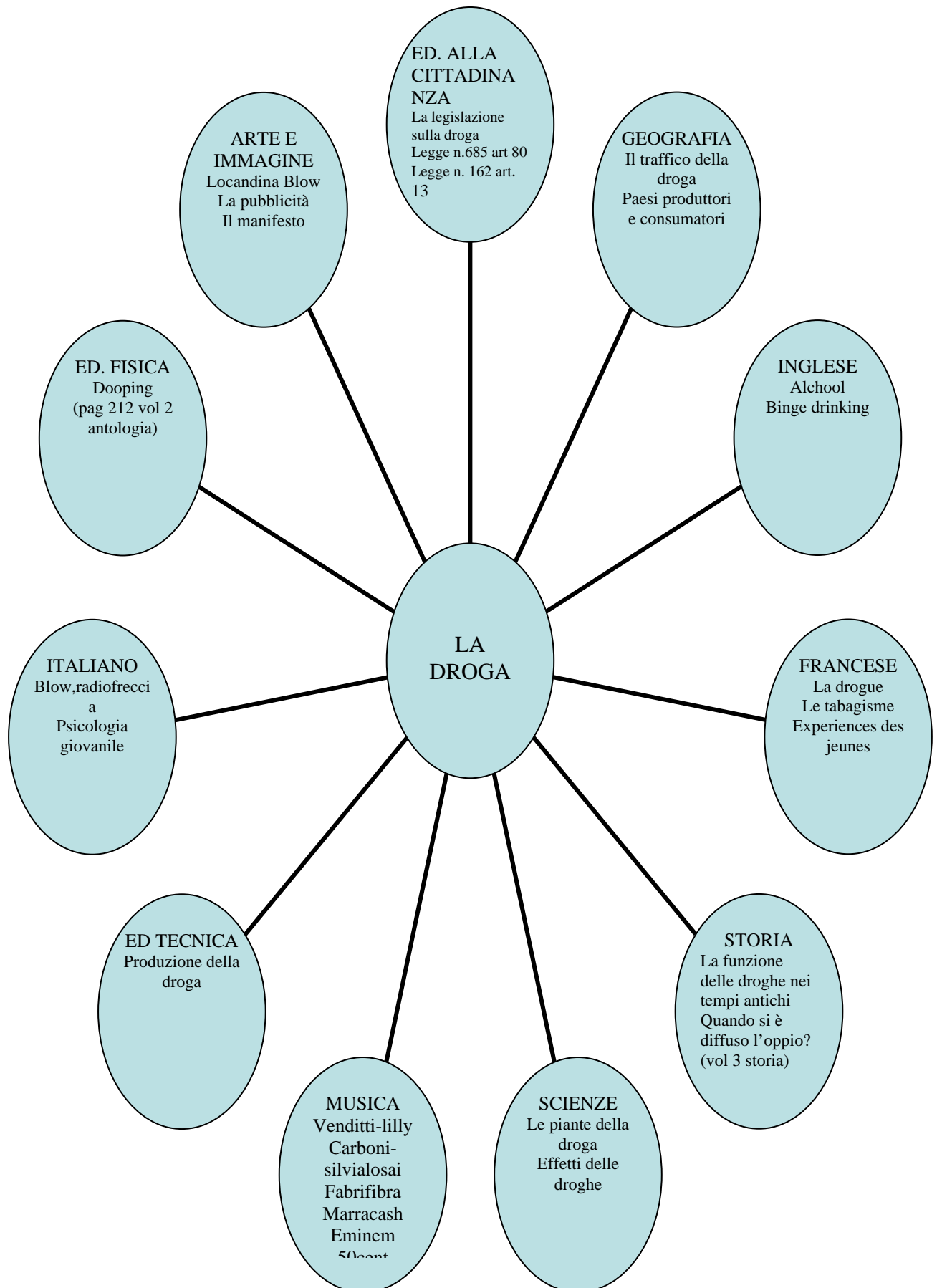
Le droghe depressive principali sono gli oppiacei, tutti i prodotti psicoattivi ad azione analgesica che derivano dal papavero da oppio, o che hanno effetti simili.

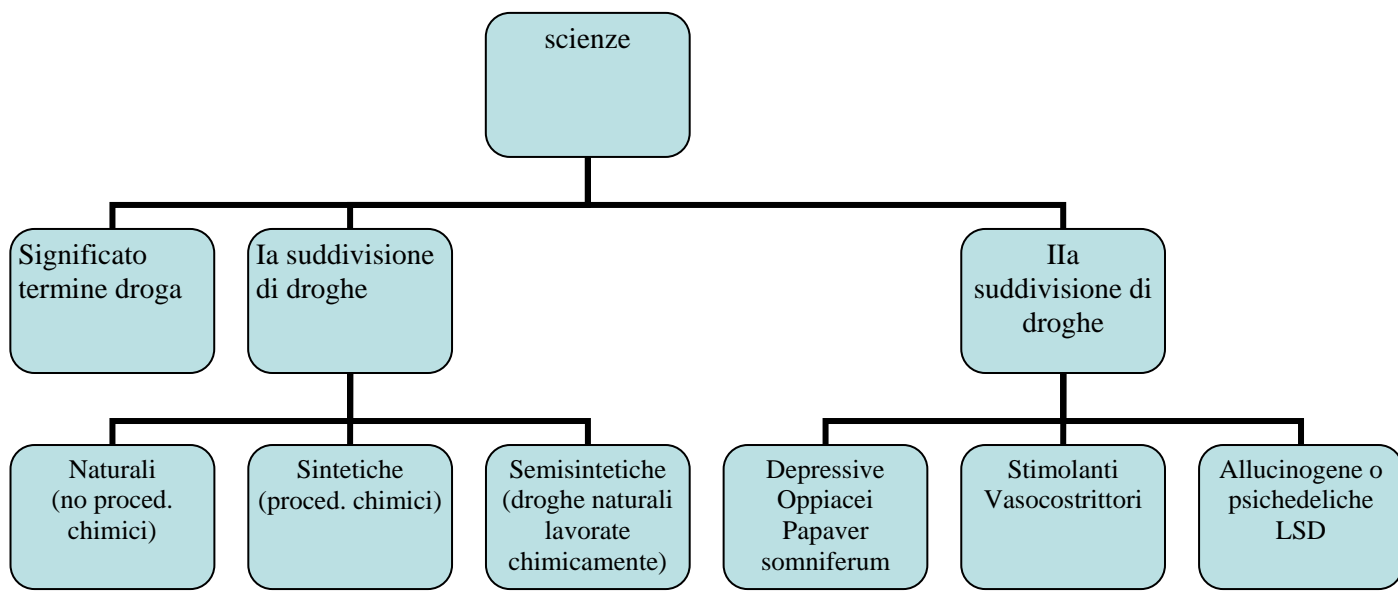
Il papavero da oppio (*papaver somniferum*) è una pianta molto comune che prima di sbocciare fa delle capsule chiuse non ancora maturate da cui cola una sostanza che viene chiamata, appunto, oppio. Essa viene ricavata incidendo la superficie delle capsule.

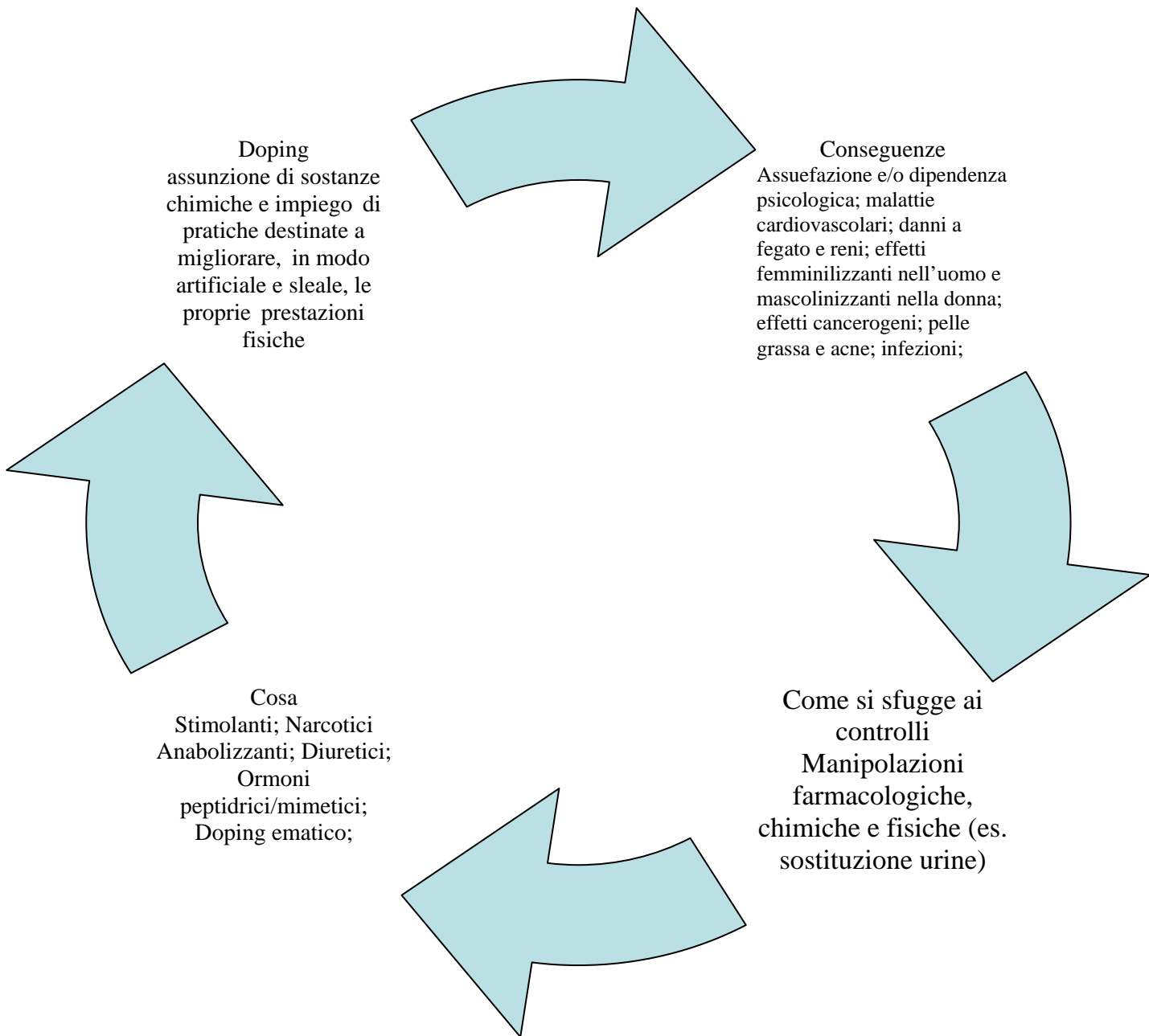
Nel secondo gruppo sono comprese tutte le droghe che stimolano in qualche modo l'organismo, per dirlo in termini scientifici sono vasocostrittori. Esse stimolano l'attività cerebrale.

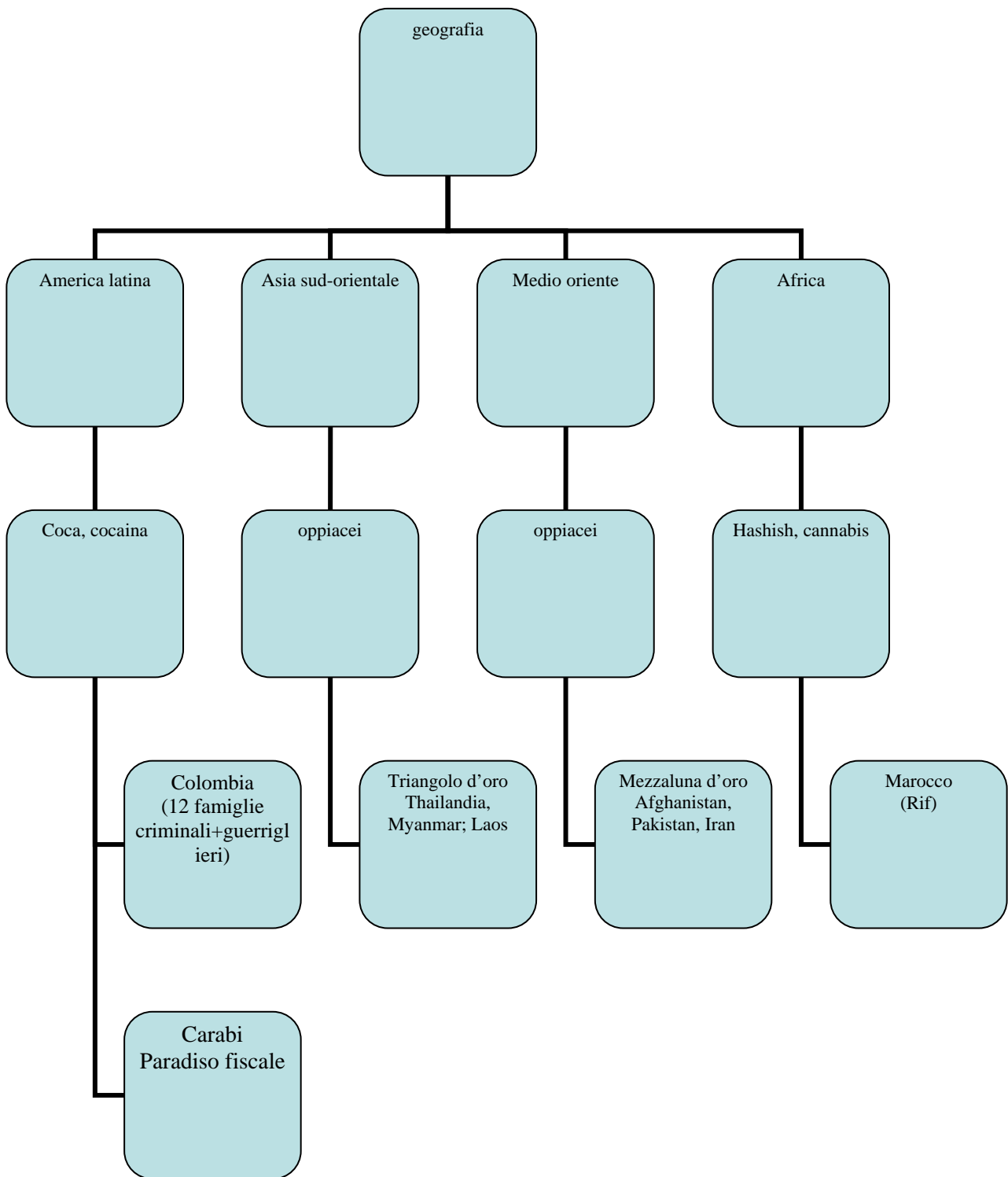
Alcuni esempi di droghe stimolanti sono la coca, la cocaina, il tabacco, il khat, il betel, gli stimolanti sintetici, le amfetamine, i farmaci antidepressivi...

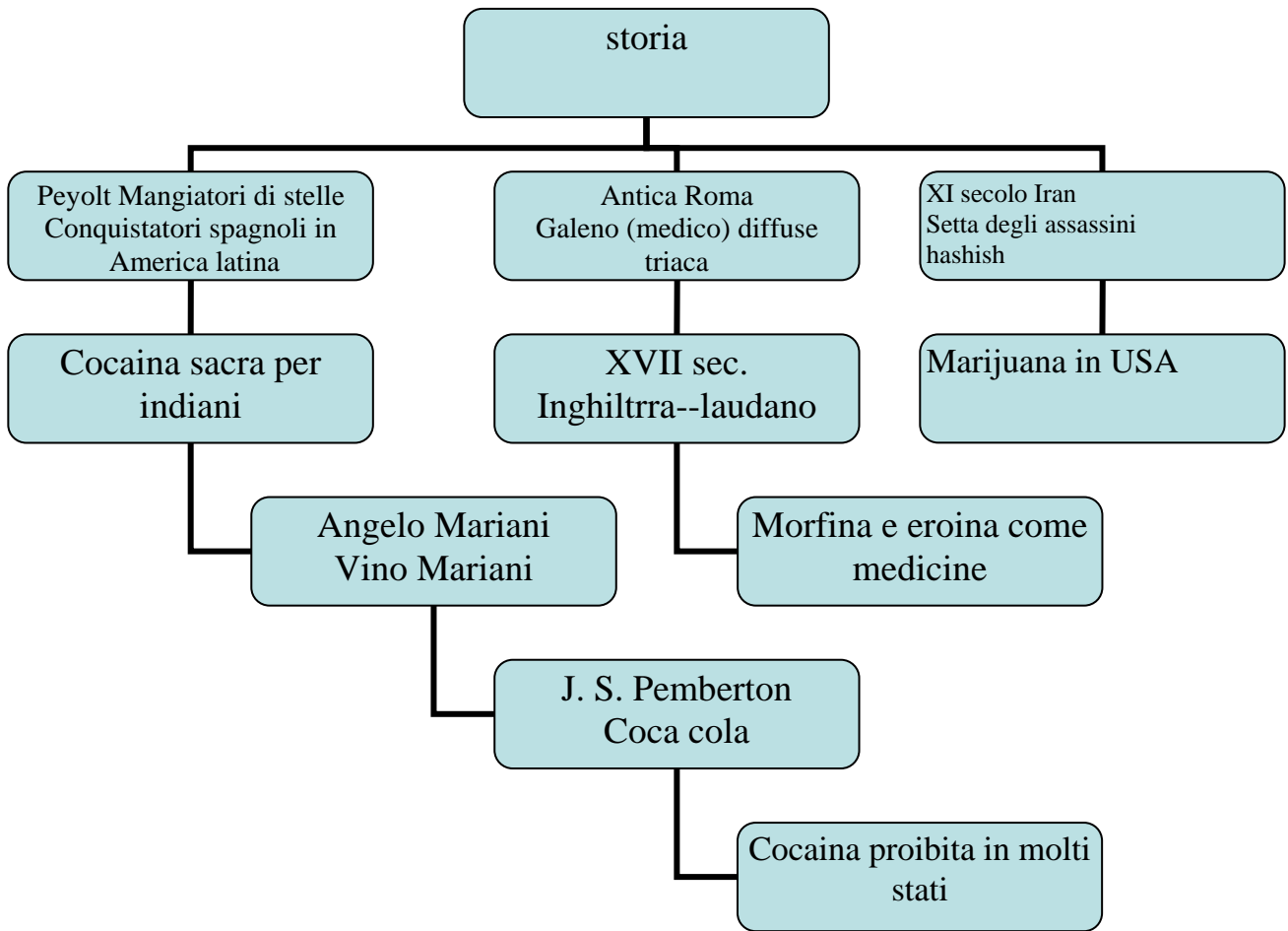
Le droghe allucinogene (psichedeliche) determinano un'attività cerebrale particolare, che consiste in alterazioni della percezione o dell'interpretazione della realtà. L' LSD, la mescalina e diversi funghi sono droghe psichedeliche.











Cittadinanza e costituzione

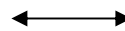
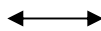
Non è punibile chi illecitamente acquista o comunque detiene sostanze stupefacenti o psicotrope allo scopo di farne uso personale terapeutico, purchè la quantità delle sostanze non ecceda in modo apprezzabile le necessità della cura, in relazione alle particolari condizioni del soggetto. Tuttavia, le quantità di sostanze eccedenti le immediate necessità curative debbono essere sequestrate e confiscate.

1. È vietato l'uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope. È altresì vietato qualunque impiego di sostanze stupefacenti o psicotrope non autorizzato secondo le norme del presente testo unico.
2. È consentito l'uso terapeutico di preparati medicinali a base di sostanze stupefacenti o psicotrope debitamente prescritti secondo le necessità di cura in relazione alle particolari condizioni patologiche del soggetto.

Antonello Venditti
Lilly

musica

Luca Carboni
Silvia lo sai



Dipendenza da Nicotina

Il fumo è un vizio?

Il fumo di sigaretta **non è un vizio, non è un'abitudine**, ma una vera e propria tossicodipendenza. Il tabagismo è **una malattia** e come tale deve essere trattata.

Cosa contiene una sigaretta

Il fumo di tabacco è un **aerosol micidiale di sostanze nocive**. Contiene **oltre 4000 sostanze**:

- **idrocarburi aromatici policiclici [cancerogeni]**
- **nitrosamine [cancerogene]**
- **benzopirene [cancerogeno]**
- **benzoantracene [cancerogeno]**
- **acido cianidrico [irritante]**
- **acetaldeide [irritante]**
- **formaldeide [irritante]**
- **ammoniaca [irritante]**

Queste sostanze alterano la mucosa bronchiale dando una maggiore produzione di catarro e infiammazione. Ancora, il **monossido di carbonio** che si lega all'emoglobina fa sì che venga trasportato meno ossigeno in tutto l'organismo. Ed infine la **nicotina**, sostanza forse meno dannosa, ma è quella che dà dipendenza.

La dipendenza da nicotina

E' la sostanza che fa sì che il fumatore cerchi sempre un'altra sigaretta e non riesca a farne a meno. La nicotina è una sostanza che in pochi secondi arriva al cervello e stimola la produzione di dopamina. In questo modo provoca una sensazione di benessere e di piacere. Tutto ciò spinge il fumatore a ripetere l'esperienza.

L'astinenza da nicotina

In Italia circa un 40% dei fumatori attivi vorrebbe smettere di fumare ma non ci riesce, proprio a causa della forte dipendenza prodotta dall'utilizzo del fumo di tabacco. La carenza della nicotina porta infatti ad una vera e propria **sindrome di astinenza** caratterizzata da:

- **insonnia,**
- **frustrazione,**
- **rabbia,**
- **impazienza,**
- **depressione,**
- **deficit di concentrazione,**
- **irritabilità**

LA DROGUE

On se drogue par ennui, par défi, par solitude, par curiosité, pur faire comme les autres ou parce que on trouve excitant de faire ce qui est interdit. D'autres n'arrivent pas à surmonter leurs problèmes: en famille, à l'école, au lycée, dans le quartier, les relations sont difficiles, ils ont peur de l'avenir et ne savent pas quoi faire de leur vie.

On consomme à l'occasion: avec des amis, pour faire une fête, dans des moments particuliers et on dit pouvoir s'en passer à tout moments sans difficultés.

les drogues deviennent dépendants ("accros"), ils souffrent du "manque" quand ils n'ont plus de la drogue. Ils sont toxicomanes. La drogue devient alors une potion magique qui semble aplanir les difficultés...on passe le plus clair de son temps à sa recherche, à trouver de l'argent pour l'acheter. On perd sa liberté. L'isolement survient: les problèmes s'accumulent et aboutissent le plus souvent à la marginalisation, à l'exclusion. L'état général et la santé se dégradent. On peut être victime de troubles cardiaques et risques psychologiques et psychiatriques graves. L'overdose peut être mortelle. Une seringue déjà utilisée peut causer des infections graves: hépatites, SIDA.

LE TABAGISME

Le tabac cause des grands dommages à la santé de ceux qui en abusent. L'intoxication commence dès la première cigarette. La toux apparaît rapidement. Dans le tabac il y a quatre types de substances principales: la nicotine, l'oxyde de carbone, les substances irritantes et les goudrons. La nicotine est responsable de la toxicomanie, accélère le rythme cardiaque et la pression artérielle; l'oxyde de carbone est particulièrement néfaste aux sportifs; les substances irritantes favorisent les infections respiratoires; les goudrons ont un effet cancérogène certain.

Le tabagisme maternel augmente le risque d'avoir des enfants avec des problèmes psychomoteurs.

ALCOHOLISM ADS

The term "alcoholism" refers to a disease known as alcohol dependence syndrome, the most severe stage of a group of drinking problems which begins with binge drinking and alcohol abuse.

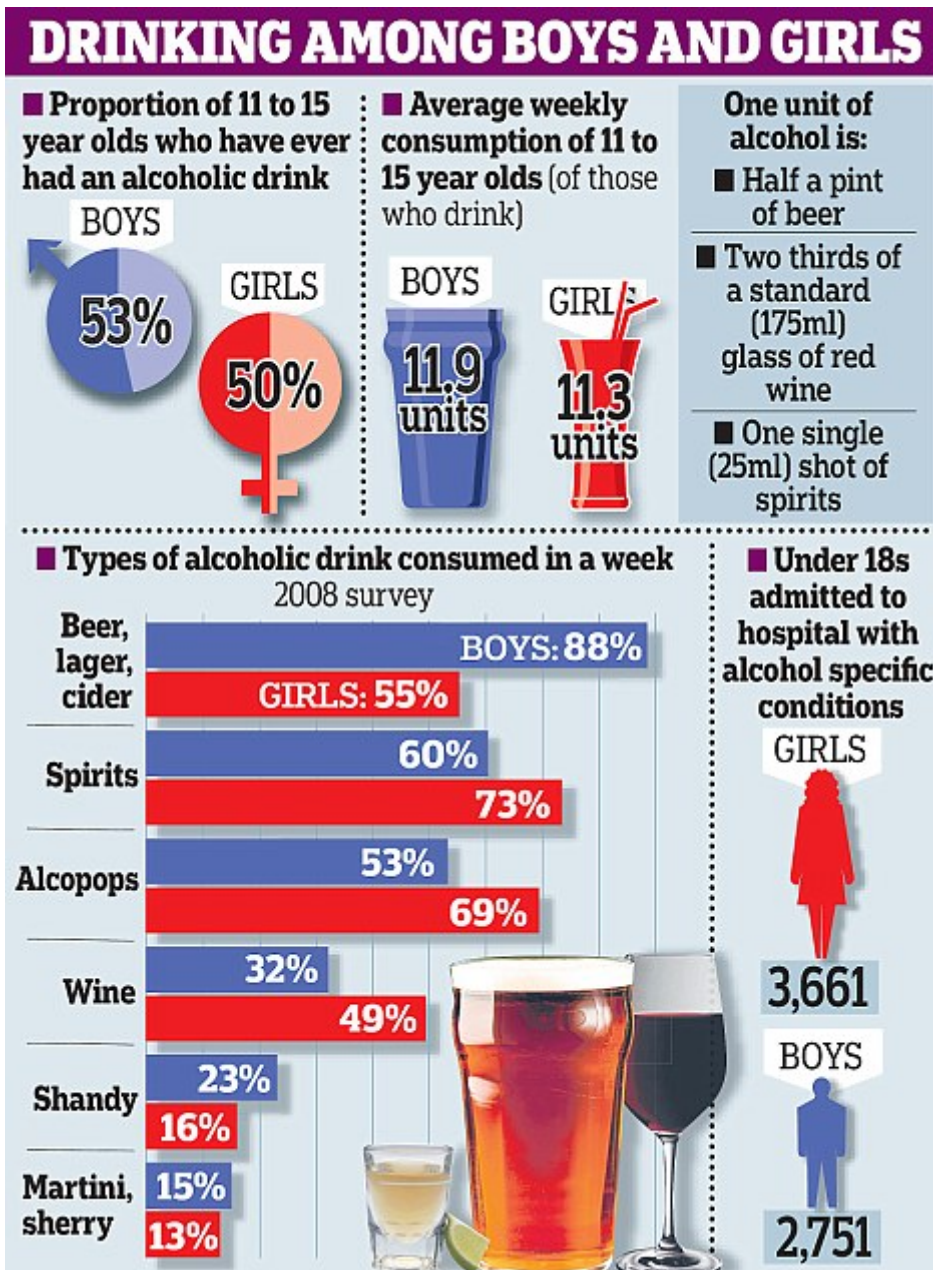
Alcohol problems occur at different levels of severity, from mild and annoying to life-threatening. Although alcohol dependence (alcoholism) is the most severe stage, less severe drinking problems can also be dangerous.

Officially, binge drinking means having five or more drinks in one session for men and four or more for women. Another definition for binge drinking is simply drinking to get drunk. It is the most common drinking problem for young people, under age 21.

Binge drinking turns into alcohol abuse when someone's drinking begins to cause problems and the drinking continues anyway. Alcohol abuse is when someone continues to drink in spite of continued social, interpersonal or legal difficulties. Alcohol abuse can result in missing time at school or work, neglecting child or household responsibilities or trouble with the law.

Alcohol abuse becomes alcohol dependence when drinkers begin to experience a craving for alcohol, a loss of control of their drinking, withdrawal symptoms when they are not drinking and an increased tolerance to alcohol so that they have to drink more to achieve the same effect. Alcohol dependence is a chronic and often progressive disease that includes a strong need to drink despite repeated problems. Girls under 15 are now drinking as much as boys – and are far more likely to end up in hospital. Those who use alcohol are knocking back an average 11.3 units a week – the equivalent of six medium glasses of wine or five pints of beer. This compares with 11.9 units for the average teenage boy drinker aged 11 to 15 – the first time girls have been anywhere near as close as 5 per cent behind boys. While boys tend to stick to lager and cider, girls are increasingly downing spirits such as vodka mixed with soft drinks to mask the taste. The figures reveal that in 2009, 2,751 boys were admitted to hospital with 'alcohol-specific conditions' – such as liver damage or ethanol poisoning. For girls, the total was 3,661 – 33 per cent higher.

The female body is far less able to cope with large amounts of alcohol. Health advice is that women should have no more than 14 units a week, while men should have no more than 21. Two units are equivalent to around a standard glass of wine or a pint of beer.



Il mercato della droga coinvolge l'intero pianeta e domina le economie di molti paesi. Nel mondo si possono distinguere tre grandi aree di produzione della droga: il Medio Oriente, l'Asia sud-orientale e l'America Latina. Il Sud America è dominato dalla coltivazione della pianta da coca, da cui si ricava la cocaina. Il principale paese produttore è la Colombia, con circa 150 000 ettari coltivati di coca, seguita dal Perù con 20 000 ettari e dalla Bolivia con circa 10 000. Nel 1985 nel mondo erano 25 milioni coloro che facevano uso di cocaina, oggi se ne contano più di 50 milioni. In Colombia il giro d'affari è controllato da 12 famiglie criminali che agiscono in collaborazione con gruppi guerriglieri che si oppongono al governo e garantiscono protezione armata alle aree di coltivazione della droga e ai suoi itinerari verso i centri di raffinazione. Le isole dei Caraibi rappresentano sia uno dei canali di trasporto della droga, sia la sede delle numerose banche dove depositata a maggior parte dei profitti del mercato della cocaina sudamericana. Ai coltivatori, milioni di poveri contadini che hanno abbandonato le colture tradizionali di caffè e altre piante tropicali per dedicarsi esclusivamente alla coltivazione della coca, va appena il 2% dei profitti. La Colombia è anche il maggior produttore mondiale di cannabis, con oltre il 70% del totale.

In Medio Oriente e nel Sud Est asiatico prevale invece la produzione degli oppiacei: soprattutto di eroina. I principali Paesi coltivatori del papavero da oppio, sono Iran, Afghanistan e Pakistan (la "Mezzaluna d'oro") Turchia, Siria, Libano e India. In Estremo Oriente troviamo Thailandia, Myanmar e Laos (il "Triangolo d'oro"). Anche Cina e Messico rientrano tra i grandi produttori mondiali di papavero.

Nel luglio del 2000 il mullah Omar, capo dei talebani afgani, vietò la coltivazione dell'oppio poiché considerata anti-islamica. A ciò fece seguito un forte crollo della produzione di oppio, che nel 2001 era scesa a 185 tonnellate. Dopo la caduta del regime, nel 2002 la produzione è salita del 1400 % superando le 3000 tonnellate. Oggi il paese è il primo produttore mondiale di questa sostanza, con 3400 tonnellate, pari a un volume d'affari di circa 2 miliardi e mezzo di dollari. Secondo paese produttore è il Myanmar.

La produzione di eroina oscilla tra le 40 e le 50 tonnellate all'anno: di queste 8-10 si dirigono verso gli USA, 9-11 verso l'Europa, 3-5 verso i paesi nord africani.

In totale l'industria di eroina supera gli 82 miliardi di dollari. Essa viene prodotta per il 60% nel Sud Est asiatico, per il 25% in Medio Oriente, per il 5% in Messico e a Hong Kong. L'Albania e le repubbliche ex sovietiche costituiscono oggi nuove zone di produzione. Il mercato della droga rappresenta un grande business che coinvolge le maggiori associazioni malavitose internazionali, dalle mafie ai gruppi guerriglieri ai clan che sfidano con il loro potere quello degli Stati nazionali.

Il ciclo della produzione di eroina è molto complesso poiché necessita di sedici operazioni di trasformazione. È possibile quantificare tale procedimento stimando che 500.000 fiori di papavero producono 10 kg d'oppio, da cui si ricava 1 kg di eroina.

Il principale produttore d'oppio è la Birmania (62% della produzione mondiale), davanti all'Afghanistan (17%). Nonostante la complessità del processo di produzione, l'eroina è una droga il cui commercio è molto redditizio, poiché il prezzo di 10 kg d'oppio varia tra 1.000 e 1.500 dollari e l'eroina che se ne ottiene viene venduta al dettaglio a un prezzo tra 200.000 e 260.000 dollari a kg, a seconda della provenienza.

Ma quando si sono diffuse le droghe?

Gli indiani americani rivelarono abitudini misteriose e inquietanti agli occhi dei conquistatori spagnoli: già una testimonianza di un missionario del 1560 parla dell'uso del peyolt, un piccolo cactus che poteva essere mangiato o dal quale si ricavava succo da bere. Anche gli spagnoli ne fecero uso: dopo aver consumato questo piccolo cactus potevano camminare per parecchi giorni di seguito, senza mangiare, bere, o riposarsi; avevano anche visioni colorate e il peyolt fu denominato "pianta che rende gli occhi sognanti". Gli indigeni conoscevano l'uso di questa pianta dalla notte dei tempi, ritenevano che fosse un dono degli dei e le allucinazioni provocate dalla sua ingestione (vibranti esplosioni di luce e colori) erano ritenute messaggi degli dei del fuoco, del vento e della luce. I missionari invece consideravano il peyolt un prodotto del diavolo. Passarono i secoli e nessuno riuscì ad estirpare l'uso del piccolo cactus: ancora oggi sulla frontiera sud degli USA continua un fiorente commercio di questa droga. Coloro che ne fanno uso vengono definiti "mangiatori di stelle". In tutto il Sud America, ma anche in altre parti del mondo le popolazioni indigene hanno da sempre fatto consumo di droghe che hanno il potere di ampliare il campo delle loro percezioni sensoriali, di stimolare l'attività intellettuale, di aumentare la resistenza fisica e di avvicinare l'uomo all'esperienza divina. Anche in Europa nel Medioevo, molti fenomeni di stregoneria erano probabilmente dovuti al consumo di particolari droghe vegetali che venivano usate nelle ricette di filtri e bevande magiche.

OPPIO ED HEROINA

La prima carriera dell'oppio è stata quella della grande medicina, un mezzo pressoché unico per combattere il dolore, già conosciuto nell'antica Roma, dove il famoso medico Galeno diffuse una famosa pozione a base di questa sostanza, chiamata triaca, di cui faceva uso anche l'imperatore Marco Aurelio per i suoi forti mal di testa. Quando i crociati diffusero l'oppio in Europa nel 1200, nessuno pensò a farne un uso diverso da quello medicinale. Un medico inglese del XVII secolo inventò un liquore a base di oppio chiamato laudano, che ebbe un gran successo come sedativo e calmante del dolore: ancora oggi un derivato dell'oppio, la codeina, resta il principale farmaco per combattere la tosse. È dalle fine del 1600 che l'oppio inizia la sua carriera come droga.

Attualmente le forme di intossicazione più frequenti riguardano due derivati dell'oppio: la morfina e l'eroina. La morfina ha un effetto più immediato dell'oppio. Venne inizialmente usata come potente analgesico, a tale scopo, per esempio, veniva utilizzata in dosi massicce, prima di compiere amputazioni o operazioni chirurgiche dolorose, ignorando completamente il problema della tossicomania. Oggi la morfina come droga è stata abbandonata quasi completamente, sostituita dall'eroina, un oppiaceo ancora più forte e quindi più devastante. Scoperta da un chimico tedesco l'eroina aveva una forte azione sedativa su grandi dolori delle malattie incurabili (fu chiamato così in quanto medicina degna di un eroe, per la sua forte efficacia): lo stesso chimico notò che i morfinomani trattati con eroina abbandonavano ben presto l'uso della precedente droga e credette di aver scoperto la medicina che toglieva il dolore e guariva i drogati. Nel 1900 una rivista medica titolava a prima pagina: "La morfina rimpiazzata dall'eroina: non ci saranno più tossicomani!". Era un tragico errore: quando i governi se ne accorsero la proibirono, ma l'eroina iniziò il suo terribile cammino sotterraneo. L'eroina è una droga pesante: essa rappresenta l'ultimo stadio della scalata, la fine di un viaggio senza ritorno. È una droga ad effetto potente, procura una sensazione intensa e rapida (il "flash"), una specie di scarica che determina impulsi violenti e non l'agilità intellettuale. Ha successo tra i giovani che cercano sensazioni forti e aggressive. È la droga più schiavizzante: la sua mancanza si fa sentire molto presto e i "buchi" dovranno venir ripetuti ogni due o tre ore, per colmare un'angoscia assolutamente insopportabile. Ai rischi dell'overdose, che può provocare la morte immediata, si aggiungono le complicazioni dovute all'assoluta mancanza di igiene: accessi causati da iniezioni mal eseguite, epatiti da virus, AIDS, endocarditi mortali (lesioni della membrana che riveste il cuore). Il bisogno di procurarsi la droga ad ogni costo è la base dei uno dei più fruttuosi imperi commerciali del mondo. Per potersi procurare la droga, il tossicodipendente si abbassa a qualsiasi sotterfugio, la menzogna, l'astuzia, il furto fanno parte delle caratteristiche del

drogato. La sua vita familiare e professionale non lo interessano più: l'unico motivo esistenziale diventa procurarsi la droga. Per questo la droga è direttamente legata anche al mondo della prostituzione e del crimine.

COCAINA

La cocaina, ricavata da un arbusto (la coca) molto diffuso sulle Ande peruviane e boliviane, per gli Incas era una pianta sacra. Le foglie di coca erano "masticate" dagli indigeni già migliaia di anni fa: dal nord del Perù, a Huaca Prieta, gli archeologi hanno trovato foglie di coca, accompagniate da recipienti destinati a contenerle, risalenti al 2500 a.c. La coca è un eccitante: sopprime la sensazione di paura, di sete, di fame, di freddo, di fatica. Le sue verdi foglie hanno consentito alle popolazioni andine di sopravvivere in condizioni difficilissime e di lavorare anche se il cibo è spesso insufficiente. Tuttavia la masticazione di queste foglie non può certo compensare le mancanze alimentari: è un'illusione di forza ma non è una vera forza. Lo sviluppo del traffico di cocaina ha dall'altra parte avuto conseguenze estremamente negative per i poveri: ha provocato un rialzo dei prezzi così elevato che i contadini indios non possono quasi più procurarsela. Per gli indios oggi la coca ha un'altra importanza: è la prima, e spesso l'unica fonte di reddito. Tale coltivazione ha il vantaggio di poter essere praticata in terreni inadatti ad altre colture, inoltre garantisce 3 o 4 raccolti all'anno.

La sostanza attiva delle foglie di coca, la cocaina fu ottenuta per la prima volta nel 1859 dal tedesco Albert Nieman, ma fu un astuto uomo d'affari, Angelo Mariani; ad approfittare della scoperta. Nel 1863 lanciò un "vino" a base di cocaina che ebbe un successo straordinario. In ogni bottiglia del famoso "vino Mariani" c'era una concentrazione tale di cocaina, che un bicchiere corrispondeva a una dose odierna. Ad usarlo erano i "vip" internazionali del tempo: la regina Vittoria d'Inghilterra, il re di Grecia, lo zar di Russia, scienziati come Thomas Edison, letterati come Zola e Ibsen. La cocaina era raccomandata per curare l'asma, il mal di montagna, l'affaticamento, il mal di testa e le depressioni. Il vino Mariani oltrepassò l'Atlantico giungendo in America, dove trovò subito degli imitatori. Nel 1886 un certo John S. Pemberton di Atlanta inventò uno sciroppo a base di cocaina, caffeina, estratti di noce di cola mescolati ad acqua e anidride carbonica: la chiamò coca cola. Fino al 1903 la bevanda destinata a conquistare il mondo conteneva effettivamente cocaina, oggi non ce n'è più traccia. Nel 1924 a Parigi c'erano almeno 80.000 cocainomani. Gli effetti della cocaina sono sensibilmente diversi da quelli dell'oppio e dell'eroina. Essa è un possente stimolante del sistema nervoso. Il cocainomane si sente forte, lucido, efficiente; ha bisogno di muoversi e di agitarsi, di correre. Si sente euforico, loquace, eccitato; la capacità di lavoro aumenta, mentre diminuisce la sensazione di fatica. È ancora una volta pura illusione: seri studi condotti al riguardo hanno dimostrato che i lavori fatti sotto l'influenza della cocaina sono in realtà pieni di errori. L'effetto della cocaina esaurisce dopo un paio d'ore lasciando il cocainomane esausto; lo assale una mortale stanchezza, viene pervaso da una sensazione di apatia e culmina nell'angoscia che lo porterà inevitabilmente a una nuova "presa" della droga.

Ben presto il cocainomane cade in uno stato di disfacimento fisico e morale. Che è quasi peggiore della stessa intossicazione di cui è soggetto. Nel corso di circa dieci anni subentra un decadimento totale: il colorito è pallido, l'organismo perennemente stanco e abulico, spesso vi è perforazione del setto nasale che si accompagna a frequenti emorragie. Anche la mente viene compromessa, nonostante tutto però la cocaina diversamente dall'eroina non determina dipendenza fisica. L'interruzione dell'assunzione della droga non causa crisi di astinenza e può avvenire da un momento all'altro. Si tratta quindi di una dipendenza puramente psichica, ma non per questo meno terribile ed intensa. Per le sue caratteristiche la cocaina non è la droga di quelli che vogliono fuggire dalla realtà, al contrario è diventata la droga di quelli che vogliono brillare in società, raggiungere il successo ad ogni costo. Per questo il suo uso diffuso in ambienti sociali caratterizzati da un clima di esasperata competitività (sport, mondo dello spettacolo e della moda). Come tutte le droghe la cocaina seduce ma non perdona.

HASHISH E MARIJUANA

Già nell'XI secolo in Iran era tristemente famosa una setta di terroristi che seminava morte in tutto il paese. I giovani aderenti venivano reclutati con una strana e suggestiva cerimonia: in un giardino fiorito venivano addormentati con un filtro misterioso a base di canapa, immediatamente il loro spirito veniva trasportato alle porte del paradiso. Quando si risvegliavano uno dei capi della setta prometteva loro che avrebbero potuto assaporare quella meravigliosa felicità ancora infinite volte se fossero stati fedeli alla setta e avessero portato al successo le missioni a loro affidate. Il nome della setta era tutto un programma: si chiamava "Setta degli assassini", il nome derivava dalla parola hashish, che significava canapa. Secondo i botanici, la specie di canapa sarebbe una sola: la *Cannabis sativa*. Si tratta di una pianta erbacea, annuale, vagamente simile all'ortica, che può raggiungere anche i due metri d'altezza, si adatta a vivere in tutti i continenti e sotto tutti i climi. Il clima però le gioca un brutto scherzo: nei paesi temperati è una pianta tessile e serve a far corde (la sua coltura era molto diffusa ai tempi delle navi a vela), nei paesi caldi invece, la canapa produce un'abbondante resina appiccicosa che, se viene fumata produce effetti stupefacenti. Furono soprattutto gli arabi a diffondere l'impiego della canapa, che, in un certo senso costituiva un surrogato dell'alcol, vietato dal Corano. Il termine americano marijuana ricorda l'origine messicana della canapa che viene fumata negli USA, in Italia viene chiamata erba, roba, spinello. La canapa è considerata la droga dei giovani per eccellenza, data la facilità con cui può essere procurata. Il basso prezzo ha impedito anche che il mercato di questa droga finisse nelle mani di potenti organizzazioni criminali. L'erba non crea dipendenza fisica ma in molti soggetti deboli fa insorgere una dipendenza psichica. Sotto l'effetto della droga, l'individuo è passivo, abulico, impotente. Se ne vanno le inibizioni emotive, la persona diventa suggestionabile, alcuni entrano in uno stato confusionale o divengono aggressivi e litigiosi, anche il funzionamento della memoria risulta turbato. Il "risveglio" risulta sempre sgradevole.

Legge n. 685 art. 80

Non è punibile chi illecitamente acquista o comunque detiene sostanze stupefacenti o psicotrope, allo scopo di farne uso personale terapeutico, purchè la quantità delle sostanze non ecceda in modo apprezzabile le necessità della cura, in relazione alle particolari condizioni del soggetto. Del pari non è punibile chi illecitamente acquista o comunque detiene modiche quantità delle sostanze innanzi indicate per farne uso personale non terapeutico, o chi abbia a qualsiasi titolo detenuto le sostanze medesime di cui abbia fatto uso esclusivamente personale. Tuttavia, le quantità di sostanze eccedenti le immediate necessità curative debbono essere sequestrate e confiscate. Il sequestro può essere operato da ufficiali o agenti di polizia giudiziaria oppure dalle autorità sanitarie locali. La confisca è disposta con decreto del Ministro per la sanità.

Legge n. 162 art. 12

1. È vietato l'uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope. È altresì vietato qualunque impiego di sostanze stupefacenti o psicotrope non autorizzato secondo le norme del presente testo unico.
2. È consentito l'uso terapeutico di preparati medicinali a base di sostanze stupefacenti o psicotrope secondo le necessità di cura in relazione alle particolari condizioni patologiche del soggetto.

Ma anche molti sportivi ricorrono all'assunzione di sostanze chimiche e all'impiego di pratiche destinate a migliorare, in modo artificiale e sleale, le proprie prestazioni fisiche (doping)

Poiché il doping contravviene all'etica sportiva, tali sostanze e pratiche sono proibite dalle autorità sportive a livello internazionale.

La Commissione Medica del Comitato Internazionale Olimpico ha stilato, a tal proposito, un elenco che include:

- 1.** stimolanti (minore sensibilità al dolore, maggiore capacità di sopportare la fatica)
- 2.** narcotici (minore sensibilità al dolore)
- 3.** anabolizzanti (aumento della massa corporea e della forza muscolare)
- 4.** diuretici (per diminuire il peso del proprio corpo e rientrare nella norma es. sollevamento pesi)
- 5.** ormoni peptidici, mimetici e analoghi (aumento della massa muscolare, maggiore capacità del sangue di trasportare ossigeno, minore percezione del dolore)
- 6.** doping ematico (introduzione di sangue per aumentarne la capacità di trasportare ossigeno). Si può fare anche tramite autoemotrasfusione
- 7.** manipolazioni farmacologiche, chimiche e fisiche (alterare i risultati delle prove antidoping es. falsificazione delle urine)

gli effetti collaterali di queste sostanze o pratiche sono i seguenti:

- 1.** assuefazione e dipendenza psicologica
- 2.** assuefazione
- 3.** aumento del rischio di malattie cardiovascolari; danni a fegato e reni; pelle grassa e acne; effetti cancerogeni; effetti femminilizzanti nell'uomo e mascolinizzanti nella donna;
- 4.** gravi insufficienze cardiache
- 5.** danni al fegato e malattie cardiovascolari
- 6.** rischi infettivi
- 7.** effetti collaterali relativi alle sostanze specifiche

Antonello Venditti *Lilly*

Lilly...

Quattro buchi nella pelle
Carta di giornale
Nuda e senza scarpe
Bianca e non in ospedale
Senza catene
Senza denti per mangiare
Una montagna di rifiuti
Nessun latte ti potrà salvare
Studiavamo insieme
Viaggiavamo insieme

Lilly...

Quale treno ora?
Quale libro ora?
Quale amore ora ti si potrà ridare?

Lilly...

La mia stanza è gelata
Dove sei andata?
I tuoi poeti maledetti
Le tue collane

Lilly...

Li dovevano arrestare
Ti dovevano guarire

Lilly...

Quattro arance la domenica mattina
Dopo due anni
Non mi riconoscevi
Eravamo due bambini
Io non ero il tuo dottore
Non riuscivi a fare l'amore
Lilly siringa polizia

Quale treno ora?
Quale libro ora?
Quale amore ora ti si potrà ridare?

Lilly...

Amore...amore mio...

Luca carbone *Silvia lo sai*

La maglia del Bologna
Sette giorni su sette
Pochi passaggi molti dribbling
Quanti vetri spaccati
Un Dio cattivo e noioso
Preso andando a dottrina
Come un arbitro severo fischiava
Tutti i perché

Dire fare baciare
Occhio, questa è la palla che ci può salvare

A salvarci erano invece
Certe canzoni
Che uscivano dalla radio di Silvia
Tu seduta a cercare le stazioni
Che buffo era Luca mentre provava
A tenerti la mano
Non potevo non prendervi in giro ma capivo
Che nasceva qualcosa di strano

...e come è strano incontrarti
Silvia aspetta
Aspetta debbo parlarti

Silvia lo sai
Lo sai che Luca si buca ancora
Silvia lo sai
Lo sai che Luca si buca ancora
Silvia chissà
Chissà se a Luca ci pensi ancora
Silvia lo sai
Che Luca è a casa che sta male

I professori non chiedevano mai
Se eravamo felici
Silvia tu ridevi e scherzavi
Luca invece non parlava mai
Che profumo Bologna di sere
Le sere di maggio
Luca che botte dai grandi prendeva
Per dimostrarci che aveva coraggio

...dire fare baciare
Certo, ma il tempo non lo puoi fermare

L'altro giorno ho trovato una scusa
Per potergli parlare
“Hey Luca ne è passato di tempo...”
“Si va beh ma adesso lasciami andare”
Non credevo di essere stato violento
Ma ha cominciato a tremare
Mi ha guardato con lo sguardo un po' spento
Non riusciva a parlare

...e adesso come facciamo
non dovevamo andare lontano...

Silvia lo sai
Lo sai che Luca si buca ancora
Silvia lo sai
Lo sai che luca si buca ancora
Silvia chissà
Chissà se a Luca ci pensi ancora
Silvia lo sai
Che Luca è a casa che sta male

Ma la protesta contro le droghe si sente anche in alcune canzoni, come ad esempio “Lilly” di Antonello Venditti e “Silvia lo sai” di Luca Carboni. Nella prima ci sono tre strofe e due ritornelli, ma i versi delle strofe sono divisi dalla ripetizione del nome “Lilly” più volte. Questa canzone si apre con la prima strofa dove descrive un ragazzo che cammina e ad un certo punto vede una ragazza, “Lilly”, che è nuda sull’asfalto. Sulla sua pelle si possono vedere le cicatrici delle punture da siringa. È circondata dai rifiuti ed è coperta solo da fogli di giornale. È cianotica, senza denti ed è solo con enorme sforzo che lui riesce a riconoscere la sua vecchia compagna di scuola e con immenso dolore si rende conto che non può fare nulla per lei. Nella seconda strofa parla della sua nostalgia di lei, del vuoto che ha lasciato nella sua vita e nel suo cuore e con un impeto di rabbia dice “li dovevano arrestare, ti dovevano guarire”. Nella terza strofa parla della sua condizione attuale, ad esempio il cibo elemosinato alla caritas. Lei però non lo riconosce più anche se sono passati solo due anni, e lui si addolora ancora di più, ricordando gli ultimi mesi quando lei stava troppo male “non riuscivi a fare l’amore” e alla fine in tre parole descrive la sua vita: “Lilly, siringa, polizia”.

Chiude con due parole più significative di tutte le altre “amore mio...”

La seconda canzone è invece una storia: la storia di tre ragazzi, Silvia, Luca e il narratore che sono amici d’infanzia. Giocavano insieme nelle strade di Bologna, andavano insieme a scuola e ascoltavano insieme “certe canzoni che uscivano dalla radio di Silvia” e poi parla di un amore adolescenziale sbocciato tra Luca e Silvia.

Poi descrive la caduta di Luca “che botte dai grandi prendeva per dimostrarci che aveva coraggio”. Poi i tre si perdono di vista e il narratore incontra Silvia per caso e le racconta il suo recente incontro con Luca, che nel frattempo ha cominciato a drogarsi. Il narratore gli si avvicina con una scusa “hey Luca ne è passato di tempo”, ma lui lo allontana in malo modo, comincia a tremare molto forte e, guardandolo con uno sguardo vacuo cerca senza riuscirci di parlare. Da questo fatto il narratore deduce che “Luca si buca ancora” e nel ritornello chiede a Silvia se pensa ancora al loro amico o se se ne è dimenticata.

I Rolling Stones sono un [gruppo musicale britannico](#), composto da [Mick Jagger](#) (voce), [Keith Richards](#) (chitarra), [Ronnie Wood](#) (chitarra) e [Charlie Watts](#) (batteria). È una delle band più importanti e tra le maggiori espressioni della miscela tra i generi della musica [rock](#) e [blues](#), quel [genere musicale](#) che è l'evoluzione del [rock & roll](#) anni '50, da loro rivisitato in chiave più dura con ritmi lascivi, canto aggressivo, continui riferimenti al sesso e, talvolta, alle droghe pesanti. Per il loro essere trasgressivi furono chiamati i "brutti, sporchi e cattivi" e contrapposti ai più rassicuranti [Beatles](#), anche se tale contrapposizione fu spesso creata dagli stessi Rolling Stones che si comportavano in modo volutamente antitetico rispetto ai Beatles, proponendo così un modello alternativo a uso e consumo della stampa musicale. I Rolling Stones sono stati, e sono tuttora, una autentica pietra miliare nell'evoluzione della [musica pop](#) del [novecento](#), portando sotto i riflettori il malcontento e di conseguenza la protesta di intere generazioni, incarnando così il travagliato spirito dei grandi bluesman del passato e scegliendo il titolo di una canzone di uno di questi ([Muddy Waters](#)) come nome del loro gruppo: Rollin' Stone Blues.

Bergamo, la ragazza era una promessa dello sci. Trovate tracce di anfetamina. Il decesso dopo tre giorni di agonia. Il malore sabato notte al Fluid di Orio al Serio.

Storia di Kristel, uccisa dalla droga a diciannove anni in discoteca

di GIULIANA UBBIALI

BERGAMO - In gruppetti di due alla volta s'infilano i copriscarpe di cellophane azzurri dell'ospedale ed entrano in quella stanza fredda, per vederla per l'ultima volta. Stretti nei loro jeans a vita bassa e nei giubbini alla moda, gli occhi lucidi, una ventina tra ragazzi e ragazze tutti giovanissimi si fanno forza per dire addio alla loro amica stesa senza vita in un letto della Neurochirurgia degli Ospedali Riuniti di Bergamo. Lei, Kristel Marcarini, 19 anni lo scorso 28 marzo, di Clusone (Valle Seriana), non è più quella stessa ragazza piena di forza che conoscevano. Un sabato sera in discoteca, forse una pasticca con anfetamine, l'hanno portata via per sempre. La promessa dello sci che due domeniche fa si era piazzata terza alla due giorni di gare sulle piste di Lizzola, nelle valli bergamasche, è morta dopo due giorni di coma per edema cerebrale. I carabinieri di Clusone stanno ricostruendo nel dettaglio che cos'è successo sabato sera sentendo chi era con la ragazza. Il pubblico ministero di Bergamo Mauro Clerici ha aperto un'inchiesta con le ipotesi di spaccio e conseguente omicidio colposo. Ci sono già dei nomi nel fascicolo del magistrato, più di uno, e si tratterebbe di persone vicine alla ragazza, forse amici che le avrebbero dato la pasticca mortale. Sarà l'autopsia a stabilire le cause del decesso, ma i primi esami del sangue hanno confermato la presenza di anfetamine. Non è ancora chiaro se Kristel le abbia assunte volontariamente, per provare, o se qualcuno le abbia giocato un pessimo scherzo. Perché chi la conosceva, gli amici dello sci club Radici dove gareggiava da tre stagioni e i compagni di qualche vacanza, sono pronti a giurarle: "Non ha mai preso niente, non beveva nemmeno. Era una tipa a posto, non le piaceva andare in discoteca, sabato è stato un caso. Preferiva rimanere a casa a dormire. E poi chi fa gare si sottopone spesso a controlli. La scorsa estate siamo andati in vacanza insieme a Riccione, abbiamo visto come si comportava", raccontano Diego Pesenti e Gianpietro Boffelli, suoi coetanei della scuola di sci. Per Kristel lo sport era anche una scelta di vita, tanto che frequentava il quinto anno del corso linguistico dello Ski college di Clusone. Sabato, invece, si è concessa una serata con le amiche del paese. Prende lei l'automobile, scendono dalla valle Seriana alla volta del Fluid di Orio al Serio, a due passi da Bergamo: questa domenica non ci sarebbero state gare o allenamenti, si può fare tardi. Ma verso le 3 Kristel si sente male, chiede aiuto a un'amica, dei ragazzi danno loro un passaggio fino a Clusone. Ormai è quasi mattina, la ragazza però non fa che peggiorare, ha degli svenimenti, il suo corpo s'irrigidisce, serve un'ambulanza. Arriva il 118, la corsa prima al vicino ospedale di Clusone, poi al Bolognini di Seriate. Ormai ha perso conoscenza, è intubata, gravissima, in terapia intensiva. È la tarda sera di domenica quando viene disposto un altro trasferimento, stavolta all'ospedale della città, ma Kristel è già in coma. Non si risveglierà più: sono le 9 di ieri quando viene dichiarata la morte cerebrale, passano altre sei ore di osservazione, poi il distacco definitivo dai macchinari e la donazione degli organi autorizzata dai genitori disperati: "Per tutti i giovani questo deve essere un messaggio - dice una cugina - Basta poco per morire, bisogna dare il giusto valore alla vita. In noi c'è tanta rabbia, forse poteva essere salvata, ognuno si prenderà le proprie responsabilità".

L'Istituto superiore di sanità: +1,9% di bevitori tra i 14 e i 17 anni

Sono giovani e ubriachi. Per scelta

È l'ultima moda del sabato sera, lo fa un ragazzo su 10. Allarme per l'aumento del consumo di alcol dei ragazzini

Ci avviciniamo ai Paesi del Nord Europa ma non è una buona notizia. Anzi. Un tempo per i giovani italiani si parlava di consumo «moderato»: di solito a casa, mezzo bicchiere di vino per il pranzo della domenica, magari sotto lo sguardo orgoglioso di papà e il sopracciglio alzato della mamma. Poi è arrivato il vento del nord: happy hour (paghi meno se bevi il pomeriggio), nuove bibite alcoliche mascherate da simpatici succhi di frutta. E il diffondersi di quella che un tempo si chiamava ciucca del sabato sera e che adesso in termini tecnici prende il nome di binge drinking: bere non per il piacere di farsi una birra o un prosecco ma con l'obiettivo scientifico di ubriacarsi. I risultati li ha messi in fila l'Osservatorio nazionale alcol dell'Istituto superiore di sanità. Un confronto fra la situazione di oggi e quella di 10 anni fa che fa davvero spavento. Specie per le ragazze e in generale per la fascia d'età più bassa, sotto i 17 anni. Considerando l'intera popolazione senza distinzione d'età, la fetta di italiani che dichiarano di consumare alcol almeno una volta alla settimana è stabile, intorno al 70 per cento. Ma non è stabile affatto il dato che riguarda i ragazzi tra i 14 e i 17 anni, passato dal 5,1 al 7 per cento. In dieci anni sono aumentati di quasi la metà. Vale la pena di ricordare (perché non tutti lo sanno e molti fanno finta di non saperlo) che in Italia è vietato vendere alcolici a chi ha meno di 16 anni. Ma da noi si comincia ben prima: 11 anni, contro una media europea che galleggia intorno a quota 13. La situazione diventa ancora più preoccupante se si entra nei locali frequentati dai ragazzi. Nei mesi passati gli esperti dell'Osservatorio nazionale sull'alcol sono andati in giro per le discoteche italiane a intervistare i ragazzi e a studiarne i comportamenti al bancone. Si beve, senza distinzioni d'età e di orario. Con buona pace del limite dei 16 anni e anche di quello che scatta per tutti, maggiorenni compresi, alle 2 di notte. Prima di entrare in discoteca si passa al supermarket a fare la spesa, e anche questa è una moda che viene dal Nord Europa. Birra e superalcolici costano meno. E basta travasare il tutto in bottiglie più piccole per avere il cicchetto sempre a disposizione a bordo pista. Il risultato? Tra i giovani fra i 16 e i 25 anni bevono tre su quattro, il 74 per cento. Se si scende sotto i 15 anni (addirittura un anno meno del limite di legge) non cambia quasi nulla: beve il 67 per cento. La legge praticamente non esiste. È sabato sera e che sarà mai? Errore. L'Organizzazione mondiale per la sanità ricorda che al di sotto dei 16 anni l'organismo umano non è in grado di metabolizzare l'alcol. Un veleno capace di mandare in tilt il fegato e il sistema nervoso centrale. La capacità di smaltire questa sostanza, che ricorda l'Oms è tossica e potenzialmente cancerogena, si completa tra i 18 e i 20 anni. Per cui anche a quell'età non bisognerebbe bere più di un bicchiere al giorno. Per capire come siano le ragazzine i soggetti più a rischio conviene restare vicino agli esperti dell'Osservatorio nazionale sull'alcol nel loro viaggio in discoteca. Abbiamo già visto che beve il 67 per cento dei giovanissimi sotto i 15 anni. In questa speciale categoria le ragazzine fanno peggio dei ragazzini: il 31 per cento di loro supera i due bicchieri contro il 25 per cento dei loro compagni. E con l'età le cose non migliorano. Dieci anni fa diceva di bere almeno una volta alla settimana il 53,7 per cento delle ragazze fra i 18 e i 19 anni. Adesso siamo arrivati al 60,9 per cento. Quello che si impara da piccoli si conserva da grandi. Secondo uno studio del Centro alcologico della Regione Lazio non rinuncia ad almeno un bicchiere di vino al giorno la metà delle donne incinte. Con il risultato che 47 bambini ogni mille nascono con la cosiddetta sindrome fetoalcolica, e cioè problemi vari che vanno dai deficit di apprendimento alle difficoltà di socializzazione. Alcolizzati senza mai aver preso un bicchiere in mano. È un altro segnale di come la situazione stia peggiorando. Il binge drinking, bere esclusivamente allo scopo di ubriacarsi, è cresciuto nel 2007 di circa il 5 per cento rispetto a dieci anni prima. Una pratica che si ferma all'1,9 per cento dei ragazzi, ma forse sarebbe meglio chiamarli

bambini, tra gli 11 e i 15 anni. E che raggiunge il valore più alto (17,2 per cento) tra i 20 e i 24 anni, quando ormai i ragazzi sono diventati professionisti e si buttano sui cocktail. Il fenomeno è più diffuso nel Nord Est, dove coinvolge un ragazzo su dieci al di sotto dei 29 anni. Un po' meno nel Nord Ovest (8,6 per cento) e al Sud dove si ferma al 7 per cento. Non è certo una consolazione ma il boom dell'alcol fra i giovani non è un problema solo italiano. In Grecia gli ultimi dati dicono che si comincia a 12 anni, in Australia un quattordicenne su cinque si ubriaca almeno una volta alla settimana. I rispettivi governi hanno promesso di intervenire. Anche l'Unione Europea ha detto la sua. Con numeri che non hanno bisogno di commenti: nel vecchio continente un giovane su quattro tra quelli che muoiono tra i 15 e i 29 anni muore a causa dell'alcol, una buona metà dopo un incidente stradale provocato dalla guida in stato d'ebbrezza. E a chi sostiene — a ragione, certo — che le industrie del settore danno lavoro ad un buon numero di persone, l'Ue ha risposto sullo stesso terreno, quello inattaccabile dell'economia: il consumo di alcol, in termini di cure mediche, costa ai Paesi dell'Ue il 5 per cento del Pil. Da qui l'invito (ottimistico) di ridurre a zero il numero dei bevitori sotto i 15 anni entro il 2010. alla fine dell'anno scorso l'allora ministro della Salute Livia Turco aveva proposto di innalzare da 16 a 18 anni l'età minima per poter acquistare alcolici. Non se ne è fatto nulla. Resistenze trasversali e anche la scelta di una linea diversa: prevedere sanzioni più severe per chi guida in stato d'ebbrezza. Ma i giovanissimi non guidano e quindi per loro nessuna novità. Il nuovo governo potrebbe riesaminare la pratica: «Portare il limite di acquisto dai 16 ai 18 anni mi sembra una buona idea» dice Carlo Giovanardi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle tossicodipendenze. «Così come sarebbe bene — aggiunge — estendere il divieto nelle discoteche dalle due in poi, non solo per i minori ma per tutti, anche a pub, bar e chioschi vari». Proprio i posti dove i ragazzini vanno a fare la scorta prima di lanciarsi in pista.

Venezia Aveva comprato Mdma con due amiche per la notte del Redentore

Ecstasy, muore a 16 anni in una festa sulla spiaggia

Nicole aveva sciolto la droga in un drink. La studentessa abitava a Rovigo. Giovanardi: più campagne antidroga. Il dj Aniceto: denunciare chi apre questi «non locali»

MILANO - Musica e morte nella notte del Redentore, a Venezia. Tra fuochi d'artificio, danze, il rumore che stordisce. Nicole Pasetto, studentessa di Rovigo, se n'è andata a 16 anni, per una dose di droga, forse la prima della sua vita. Metilendiossimetamfetamina, nel gergo tecnico Mdma, principio attivo dell'ecstasy, polverina bianca micidiale: non una mezz'ora di sbalzo, ma l'ultimo viaggio, ad occhi chiusi, senza più risvegliarsi. Nicole è finita in coma su una spiaggia del Lido di Venezia, non lontano dai sogni dorati del red carpet, dalle passerelle di vip, dalle vacanze sotto l'ombrellone. Era arrivata con due amiche, anche loro di Rovigo, per la ricorrenza veneziana che da secoli anni accende la voglia di divertirsi. Regate, giochi di fuochi, e il rito dell'attesa dell'alba: la grande veglia per assistere al sorgere del sole. L'altro ieri lo hanno fatto in centomila: nasi per aria, occhi arrossati, lo sguardo verso oriente. Non Nicole. Alle 4 del mattino era già su un'ambulanza in corsa verso l'ospedale di Mestre. Distesa in barella, il respiro affannoso, in stato di incoscienza. Una seconda ambulanza seguiva con a bordo altre due ragazze, le amiche del cuore, per fortuna non a rischio. Sorte avversa per Nicole: priva di sensi sulla sabbia, era già in bilico tra la vita e la morte. E così è stato. Non all'ospedale di Mestre, ma nel reparto di rianimazione del nosocomio di Dolo, la studentessa è morta dopo ore e ore di coma, nel tardo pomeriggio, mentre genitori e amici piangevano per lei sperando in un miracolo. Indagini della polizia lungo la spiaggia del Lido, ai Murazzi, nella zona del depuratore, dove è avvenuta la tragedia. Le prima ad essere sentite sono state le amiche di Nicole, che nel frattempo erano tornate a casa non consapevoli della gravità delle sue condizioni. Questo il racconto: le tre ragazze arrivano ai Murazzi per una serata sulla spiaggia, un party in occasione della festa del Redentore, «non autorizzato», ma fortemente pubblicizzato su Internet tra i canali dei rave-party. C'è musica, assordante, sparata da due camion, e molto da bere in vendita su un terzo automezzo. Con loro altre mille persone, forse anche di più. Tutti a dimenarsi a ritmo di musica «techno», tra fiumi di alcol e, sicuramente, anche droga. Secondo una prima ricostruzione degli investigatori, le amiche comprano Mdma da due italiani, forse un uomo e una donna: 50-60 euro per un grammo. La dose assassina. Le ragazze la sciolgono in una bevanda, poi a turno la bevono. Non è chiaro quanta ne abbia assunta Nicole, certo è che la studentessa si sente male quasi subito. Probabilmente è sola quando avverte il primo malore, perché le compagne si sono allontanate. Nicole si accascia sulla sabbia, qualcuno chiama il 118. Per lei è l'inizio della fine. Solo nel primo pomeriggio la polizia riesce ad ascoltare le amiche, rimaste per ore in uno stato confusionale. Ma la ricerca dei venditori di droga scatta subito dopo il ricovero della ragazza. Per il momento ancora nessuna traccia. «Una vicenda tutta da chiarire» spiega il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, Lucia D' Alessandro che ha annunciato l'apertura di un fascicolo -: sono da appurare sia i contorni clinici del decesso, sia quelli che potranno emergere dall'attività investigativa». Oggi l'autopsia per capire a fondo le cause della morte. Strazio e disperazione a casa di Nicole. «Era la nostra unica figlia, siamo distrutti, lasciateci in pace» si sfoga papà Roberto, dipendente di una società che gestisce case di riposo. E sulla triste fine di Nicole non mancano le reazioni. «Ha fatto una morte terribile - dice Carlo Giovanardi, sottosegretario alla Presidenza del consiglio, con delega alla lotta alle tossicodipendenze -, dovremo moltiplicare gli sforzi per mettere in guardia i ragazzi sugli effetti di certe sostanze». Su un fronte diverso il dj Aniceto: «Basta con le feste improvvisate dove non ci sono controlli e medici in caso di emergenze. Chi apre questi "non locali" dovrebbe essere denunciato perché gioca troppo facilmente con le giovani vite».

Mottola Grazia Maria

BLOW

ANNO DI PRODUZIONE: 2001

PAESE DI PRODUZIONE: USA

REGISTA: Ted Demme

ATTORI PRINCIPALI: Johnny Depp (George Jung) è il protagonista. Un tipo molto ambizioso che non vuole per nulla al mondo fare la stessa vita dei suoi genitori; Penelope Cruz (Mirtha Jung) è la moglie di George. Anche lei è molto ambiziosa e ha sposato George solo per i suoi soldi; Franka Potente (Barbara Buckely) è la prima fidanzata di George, quella che lo aiuta a innescare il meccanismo di spaccio di droga; Ray Lotta (Fred Jung) è il padre di George e vuole molto bene al figlio; Rachel Griffiths (Ermine Jung) è la madre di George e si vergogna di suo figlio; Paul Rubens (Derek Foreal) è il contatto in California che ha George per spacciare la droga; Jordi Molla (Diego Delgado) è l'amico di George, che lo aiuta a spacciare la cocaina; Cliff Curtis (Pablo Escobar) è il boss boliviano assoluto della cocaina.

LUOGO: Massachusetts, California, Bolivia, Messico.

TEMPO: anni '70 e '80

TRAMA: George Jung è cresciuto in una famiglia composta da un padre lavoratore ma pagato poco ed una madre disgustata dalla loro posizione sociale che scappa continuamente di casa ma altrettanto continuamente torna per amore del marito. Sin da bambino George sapeva che non avrebbe mai voluto essere come i suoi genitori e, appena raggiunta la maggiore età si trasferisce in California e comincia a spacciare marijuana sulla spiaggia, aiutato dalla fidanzata Barbara e dall'amico parrucchiere di lei, Derek Foreal. Purtroppo per lui viene trovato con una grande quantità di droga e viene arrestato; esce con la condizionale ma, dopo aver saputo che Barbara ha un cancro, non si presenta al processo per restare con lei fino alla fine e diventa un fuorilegge. Torna a casa dai suoi genitori ma viene denunciato dalla madre e sbattuto in galera, dove conosce Diego Delgado che costruisce con lui (con l'aiuto del boss della cocaina Pablo Escobar) un vero e proprio impero della droga, dalla Bolivia al Messico alla California. Nel frattempo conosce Mirtha, che sposa e con la quale avrà una bambina, Kristina. Diventa miliardario e quando si rende conto che non ha più posto per nascondere i soldi, li accumula in una banca a Panama, paradiso fiscale. Però Diego lo tradisce e lo taglia fuori dal giro. Allora inizia la caduta libera: il governo espropria George dei suoi beni, congelando il suo conto in banca, la moglie lo fa arrestare, divorzia da lui e gli toglie l'affidamento della figlia. Lui, uscito di prigione, cerca di riconquistare l'affetto della figlia e tenta un'ultima spedizione di cocaina per guadagnare abbastanza soldi da poterla portare con lui in California. Proprio quando sembra che tutto stia andando per il verso giusto i suoi compagni lo tradiscono e lui viene arrestato dall'FBI e condannato a sessant'anni di reclusione. Sua figlia non è mai andata a trovarlo.

COLONNA SONORA: Can't you hear me knocking – The Rolling Stones

GENERE: biografico - drammatico

COMMENTO PERSONALE: a me il film è piaciuto molto per due ragioni: la prima è perché spiega accuratamente il sistema di commercio illegale della droga e ci fa capire meglio le dimensioni di questo mercato; la seconda è perché tutti noi siamo circondati da stereotipi e verrebbe normale pensare che chi spaccia la droga sia necessariamente cattivo, e con questo non voglio difendere gli spacciatori, voglio solo dire che in questo caso George non lo faceva per ricchezza o per soddisfazione personale ma per vivere felice con le persone che amava, Kristina e Mirtha.